



28 novembre 2011



1

www.fplazio.cisl.it

www.fproma.cisl.it

Dicasteri senza guida. Il caso di Palazzo Vidoni

Funzione pubblica dal futuro incerto

«» Alla Pubblica amministrazione, il ministero che fu di Renato Brunetta e che ora è orfano di ministro e per di più senza un punto di riferimento, confidavano in un segnale del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Pensavano che da lì sarebbe uscito il nome del ministro a cui affidare la delega della Funzione pubblica e dell'Innovazione, i due dipartimenti di Palazzo Vidoni. Così come è avvenuto per gli Affari regionali, dipartimento che venerdì è stato affidato a Piero Gnudi, già ministro del Turismo e dello sport. Invece, niente. E al ministero si interrogano sul futuro.

Accantonata l'ipotesi di avere un ministro ad hoc - evenienza già verificatasi tra il 1992 e il 1993, durante il primo Governo Amato, quando la delega alla Funzione pubblica venne affidata a Maurizio Sacconi, allora sottosegretario al Tesoro - restano in piedi due strade: dare la delega a un viceministro o a un sottosegretario. Tutto è, dunque, rimandato alla nomina dei viceministri e dei sottosegretari, partita che si dovrebbe chiudere in questi giorni.

Sembra invece che occorrano tempi più lunghi per il probabile avvicendamento alle pre-

sidenze delle commissioni parlamentari. Con il voto di fiducia al nuovo Governo, infatti, il Parlamento ha completamente modificato gli assetti e la Lega si è ritrovata all'opposizione. Il Carroccio ha nelle mani cinque presidenze di commissione: quattro alla Camera (Esteri, Bilancio, Ambiente e Attività produttive) e una al Senato (Politiche Ue). Si tratta, dunque, di commissioni di peso (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 novembre).

Qualche giorno fa l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si è detto possibilista sulla rinuncia del suo partito alle presidenze delle commissioni. E anche altri esponenti di peso del Carroccio hanno ribadito che essendo ormai la Lega all'opposizione, non c'è alcuna pregiudiziale a lasciare le poltrone. La partita, però, è più ampia, perché anche Massimo D'Alema, attuale presidente del Copasir (commissione per la sicurezza della Repubblica), ha detto di voler lasciare l'incarico, che, secondo la prassi, spetterebbe all'opposizione, mentre ora il Pd è nella maggioranza. Le pedine da muovere, insomma, sono più d'una.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In palio 60 poltrone con lo spoil system

Da rinnovare entro febbraio gli incarichi di segretario generale e capo dipartimento

Antonello Cherchi
Francesco Nariello

Oltre a quella dei viceministri e dei sottosegretari, il Governo deve affrontare anche la partita dei responsabili dei posti di vertice dei dicasteri. Segretari generali e capi dipartimento sono, infatti, sottoposti allo spoil system ed entro metà febbraio i nuovi ministri dovranno decidere se confermarli o sostituirli. Un passaggio delicato, perché il nuovo Governo, pressato da ben altre urgenze, non può però dimenticare l'attività amministrativa più ordinaria. Ovvero, quella che si traduce nei decreti e che serve a far proseguire il cammino di riforme già in atto. Come, per esempio, è accaduto con il provvedimento su Roma capitale, approvato lunedì scorso sul filo di lana, prima che scadessero i termini.

Non è, però, un caso isolato. Sono più di 300 i decreti che attendono il "visto si stampi" per non bloccare interventi già avviati in campo fiscale, dell'istruzione, del federalismo e per quelli previsti nelle varie manovre e nella legge di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre).

A reggere le fila di tale lavoro sono proprio i *grand commis* in predicato di poter lasciare. È vero che al di sotto dei capi dipartimento e dei segretari generali c'è un nutrito stuolo di direttori generali, anche loro in possesso delle chiavi di funzionamento della macchina amministrativa e non più soggetti allo spoil system grazie a diverse sentenze della Corte costituzionale. La visione d'insieme del lavoro fatto e da fare, però, appartiene ai vertici più alti, a quella sessantina di super-direttori (tra dicasteri e presidenza del Consiglio) oggi incerti sulla propria sorte professionale.

Per i ministri si tratta di decidere se puntare sull'esperienza o se privilegiare il rapporto fiduciario. Decisione non facile da prendere, tanto più per un Governo con un orizzonte temporale limitato, e considerando che in diversi casi i posti di capo di gabinetto e di responsabile dell'ufficio legislativo - figure anch'esse a conoscenza degli ingranaggi amministrativi - sono già entrati nell'operazione avvicendamento. Si tratta, in-

fatti, di incarichi strettamente fiduciari, che decadono insieme al ministro.

Sul fronte dei segretari generali e dei capi dipartimento la prima tendenza sembra quella della conferma. Seppure in via informale, infatti, diversi dirigenti hanno ricevuto segnali che resteranno al loro posto. Il dubbio, però, si scioglierà solo quando verrà firmato il decreto che rinnova l'incarico. Ipotesi che diventa una certezza nel caso dei capi dipartimento dell'Interno e dei segretari generali di Esteri e Difesa. Lo spoil system, infatti, non toccherà la Farnesina, visto che per il personale diplomatico vige un regime legislativo speciale (Dpr 18/1967) e non si applicano, quindi, le regole della dirigenza pubblica. Lo stesso vale per il ministero dell'Interno dove, fanno sapere dagli uffici del Viminale, alla guida dei dipartimenti ci sono prefetti che, in quanto sottoposti a una disciplina ad hoc, conservano i propri incarichi anche dopo il cambio di Governo. Indenni dallo spoil system anche i militari, ma non il vicesegretario generale della Difesa, Pierluigi Di Palma, che è un civile. Non dovrebbero esserci sorprese, infine, per il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e per il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio.

Nomine nuove, invece, ci saranno di sicuro per coprire i posti di vertice rimasti vacanti presso alcuni ministeri, soprattutto a causa dei prepensionamenti: sono in tutto cinque le posizioni da assegnare, di cui due all'Istruzione.

Discorso a parte per i capi dipartimento di Palazzo Chigi, che in base alla legge 400/1988 decadono dalla data di giuramento del nuovo Esecutivo. Si tratta di una trentina di "poltrone", tra uffici della presidenza del Consiglio e dipartimenti, per le quali, però, scatta una proroga (fino a un massimo di 45 giorni) finalizzata a garantire l'ordinaria amministrazione. Per mettere a posto tutti i tasselli, in questo caso, bisognerà anche aspettare l'assegnazione delle deleghe in capo ai ministri senza portafoglio.

(Ha collaborato
Rosalba Reggìo)

Sanità Niente accordo col Gemelli. Incubo licenziamenti al Santa Lucia. Il rebus Cristo Re

La Regione chiude la borsa Privati e religiosi sul lastrico

Trasferimenti di fondi fermi. La Polverini: situazione difficile

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

La sanità privata e religiosa è una bomba inescata che rischia seriamente di esplodere. Ai casi dell'Idi-San Carlo e del Cristo Re si aggiungono anche quello del Policlinico Gemelli e dell'Irccs Santa Lucia. Per quanto riguarda la struttura legata all'Università Cattolica il ministero è stato chiaro nei confronti della Regione: l'accordo con il Gemelli ancora non c'è e la struttura sulla Trionfale reclama ancora trasferimenti di fondi mai avvenuti. Altrettanto grave è la situazione del Santa Lucia, seriamente a rischio chiusura con lo spettro di mille licenziamenti. Della questione il management ha investito il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Anche qui è un problema di trasferimenti da via Cristoforo Colombo: l'Irccs reclama subito poco meno di 30 milioni di euro su un credito totale di 99.

La partita degli ospedali religiosi è per certi versi ancora più intricata. La stessa governatrice Polverini ne è consapevole, tanto che sabato, pur nella consapevolezza di aver imboccato la strada giusta, rimarcando i risultati «importanti» raggiunti dalla Regione sulla riduzione del deficit, ha eloquentemente ammesso: «Ci sono situazioni molto com-

plesse, in particolare con alcuni ospedali classificati sia per quanto riguarda la parte corrente, sia per quanto riguarda il contenzioso che si trascina da troppi anni. Però stiamo lavorando e stiamo già in una fase avanzata». L'obiettivo della Regione sembrerebbe essere quello di chiudere i contenziosi a saldo e stralcio. Anziché pagare tutto il pregresso magari rateizzandolo a molti ospedali è stato offerto di accettare una somma molto inferiore ma subito. Una proposta scartata da alcuni classificati, com'è stato reso noto dall'amministrazione dell'Idi-San Carlo al tavolo con i sindacati convocato in prefettura giovedì scorso.

Intanto il Cristo Re è riuscito a pagare gli stipendi del mese di ottobre, problema comune peraltro all'Idi-San Carlo. I contatti tra Regione e ospedale sono assidui e regolari. Nell'ultimo l'amministrazione ha riconosciuto proprio alla proficuità dei rapporti con gli organi regionali l'avvenuto pagamento degli stipendi e ha manifestato la speranza di poter garantire anche il versamento della tredicesima mensilità il mese prossimo. Tutto dipenderà dallo sblocco delle rimesse, finora avvenute con ritardo biblico da parte di via Cristoforo Colombo. Alla Regione è stato spiegato che l'ospedale al momento non è stato venduto né conferito ad altre società, confermando però di essere in attesa delle determinazioni del sistema bancario necessarie all'operazione. L'operazione insomma sarebbe molto più di un'ipotesi.

Il riferimento è alla cessione alla Srl Virginia Bracelli con capitale versato di 15mila euro.

Un'operazione nei confronti della quale l'Anmirs - il sindacato dei medici della sanità religiosa - e la Uil Fpl hanno inviato formale diffida contro la paventata modificazione dell'assetto proprietario. I dubbi dei sindacati riguardano anche il regime giuridico-amministrativo: con un eventuale cambio di società il Cristo Re resterà

un ospedale classificato? Anche del rapporto con i sindacati - in particolare della Uil-Fpl, il più rappresentativo - l'amministrazione ha parlato con la Regione. Dai contatti emergerebbe un rapporto non del tutto sereno nelle relazioni sindacali, con tanto di ricorso proprio della Uil-Fpl per condotta antisindacale. Intanto i lavora-

tori continuano a operare con professionalità ed eccellenza. L'altra settimana, parlando con alcuni di loro sul destino dell'ospedale, il direttore dell'ufficio nazionale Cei per la Pastorale della Sanità don Andrea Manto ha condiviso le preoccupazioni dei dipendenti, manifestandosi non del tutto ottimista.

Santa Lucia in crisi: niente cure da gennaio

Si aggrava la crisi della Fondazione Santa Lucia, istituto scientifico specializzato in riabilitazione neuromotoria: la direzione «con vivo dolore e preoccupazione» ha annunciato ieri, rivolgendosi ai malati sottoposti a riabilitazione extraospedaliera - oltre 350 pazienti, di cui 200 bambini -, che «le cure verranno sospese dal 1° gennaio 2012». La pesante esposizione nei confronti delle banche, dei fornitori e delle utenze, i debiti verso il personale da un lato e l'entità dei crediti verso la Regione dall'altro - hanno ricordato dall'ospedale in via Ardeatina - «rappresentano criticità insuperabili per l'istituto, che ha ripetutamente presentato la situazione alla Regione con la consegna di

una specifica proiezione finanziaria, aggravata ora dalla impossibilità di ottenere ulteriore credito dal sistema».

La Fondazione ha dunque comunicato ai malati «da impossibilità di sostenere i costi necessari per il proseguimento dell'attività di riabilitazione» ai non ricoverati. Impossibilità segnalata formalmente nei giorni scorsi anche ai sindacati. La Fondazione ha chiesto alla Asl Roma-C di provvedere entro fine anno «al pagamento di 7 milioni e 700 mila euro per le prestazioni erogate quest'anno e di altri crediti del periodo 2005-2010 per 20 milioni di euro per far fronte agli impegni non derogabili (personale, esposizioni bancarie, Inps, fornitori)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA